



## 05. Felice Banchini 1891-1919 Amore

Amati nipoti miei, e altre persone a me care: è pomeriggio, ed eccomi qui, che voglio dirvi due parole su Felice Banchini, mio zio. A lui mi sento legato più che altro per una questione sentimentale. C'entrano una bugia e un solaio.

Felice nasce probabilmente a Neggio, nel marzo 1891, dal padre Francesco e dalla madre Angela Maria Domenica. Dopo di lui è nata una sorella, Antonietta, che però purtroppo è morta piccolissima. Nel 1900 nasce Simone, mio padre. La famiglia si trasferisce a Pregassona pochi anni dopo, lasciando la casa di Neggio.

Quando il padre muore, Felice ha diciotto anni; è un ragazzo studioso e dopo il Liceo va a Zurigo a seguire studi scientifici. Si laurea al Politecnico nel 1913. Quando rientra a casa, porta il suo diploma e dei fogli immensi arrotolati, con disegni di motori elettromeccanici, e li lascia nel solaio della casa di Pregassona...

Felice si sposta a Milano e lavora come ingegnere elettromeccanico negli anni della Prima Guerra mondiale, senza poter fare ritorno a Lugano. Scrive moltissime lettere a sua madre: un centinaio, la prima il 3 gennaio del 1917 e l'ultima in ottobre 1918, pochi giorni prima di morire. Al fratello Simone, mio padre, invia cartoline disegnate da lui. Amava tanto disegnare, Felice, scarabocchiava un po' dappertutto e qualche cosa ancora mi è rimasto fra le mani.

Quello che davvero mi tocca in modo personale, è la sua morte. O meglio: sua cugina Cesarina. Nessuno in Svizzera sapeva che Felice stava morendo: la censura non aveva lasciato passare la notizia della sua grave malattia, chissà perché. Felice sarebbe dunque morto solo, se non fosse per una cugina, Cesarina appunto, che viveva anch'essa a Milano e lavorava per la Croce Rossa.

Cesarina gli sta accanto fino alla fine. E a un certo punto, durante l'agonia, Felice prende a chiamare 'mamma', con insistenza. Era giovane, questo mio zio, era da solo, aveva scritto cento lettere alla sua mamma e poi si era trovato nel dolore più totale. Voleva tornare a colei che gli aveva dato la luce, le prime consolazioni, l'amore più grande che lui avesse mai conosciuto. Cesarina non sa che cosa deve fare: mentire per dargli conforto, o dirgli la verità, sempre e solo la verità?

Poi, all'improvviso, Cesarina sa cosa che cosa deve fare. Non sceglie né la menzogna né la cruda realtà: sceglie l'amore. E gli dice: «Sì, sono la tua mamma, sono qui, non ti preoccupare, ci sono io con te, sono la tua mamma, sono la tua mamma».

Felice muore tra le braccia di qualcuno che gli dà luce, consolazione e amore. Lei scrive subito alla mamma di lui, quella vera, per raccontarle quello che ha fatto, quasi scusandosene, chiedendo comprensione.

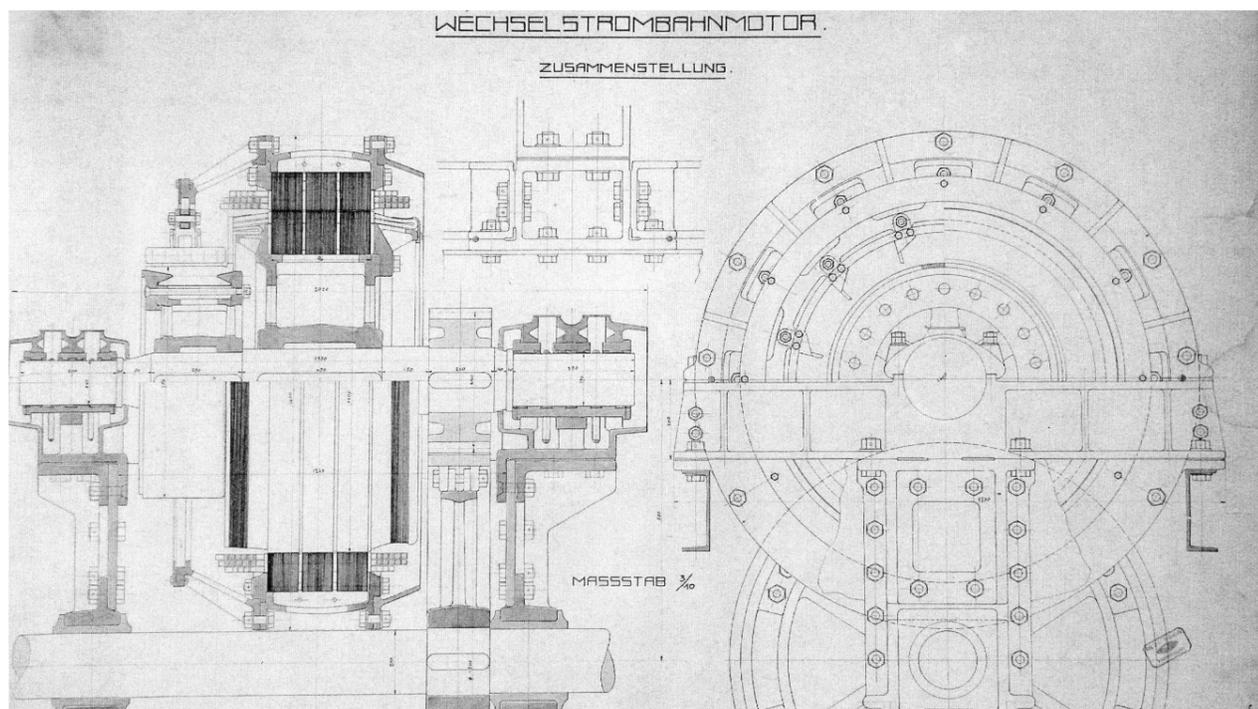
Sarò per sempre grato a questa donna che ha saputo essere quello di cui il mio giovane zio aveva bisogno. Credo sia stato un gesto limpido e puro, il più vero che gli si potesse regalare. A Cesarina invece non è andata così bene: è morta su un treno, nel 1944, uccisa dalla mitraglia tedesca, mentre cercava di fare il suo lavoro e nessuno le teneva la mano...

Forse voi lo sapete: dopo essermi sposato, sono stato in Africa con mia moglie Marina, dove ho vissuto una delle esperienze più importanti della mia vita. Quando sono tornato ero in qualche modo perso, confuso, avevo bisogno di radici e di ritrovare il senso della vita. Sono andato in quel solaio della casa di Pregassona, dove ancora vive mio fratello, per cercarne un po'. Ed ecco la sorpresa: un rotolo di grandi disegni. Si fa fatica a srotolare i lavori su carta, fragilissimi, di inizio Novecento. Vengono dal Politecnico di Zurigo. Ci vuole delicatezza e pazienza, come per rimettere assieme i pezzi di una vita, o di una famiglia, o anche di un singolo cuore spezzato.

Li ho trovati, guardati, mi hanno commosso e poi li ho donati all'Archivio del Moderno di Chiasso. Nella casa dove ero andato a vivere, a Ponte Capriasca, non c'è un solaio che possa conservarli.

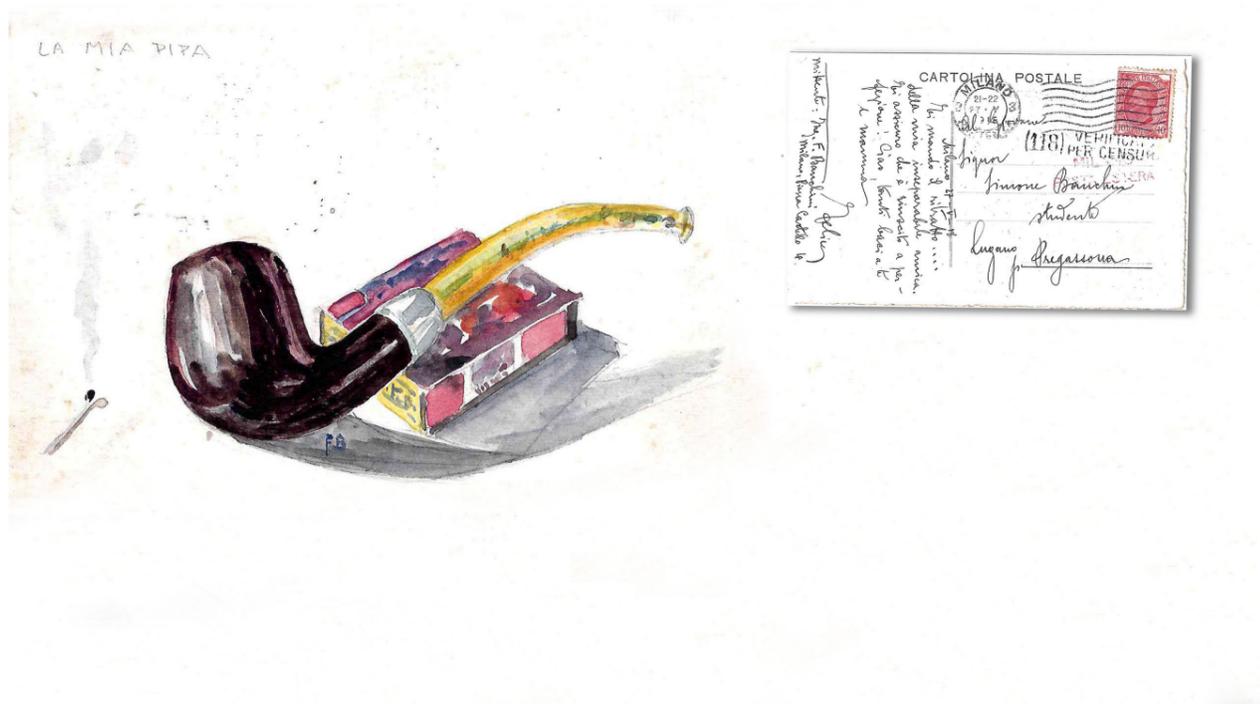
Mia nonna Angela aveva riposto nella sua soffitta anche tutte quelle lettere ricevute da suo figlio Felice: le ho lette, mi sono emozionato, e quelle, sì, ho potuto portarle a casa mia. Nel mio archivio tengo il diploma di Felice, alcune foto, i suoi occhiali, il compasso, il regolo calcolatore.

È il mio piccolo solaio, dove raccolgo con amore i ricordi di questa straordinaria famiglia e dove cerco di tenerne insieme i pezzi, affinché non si disperdano.

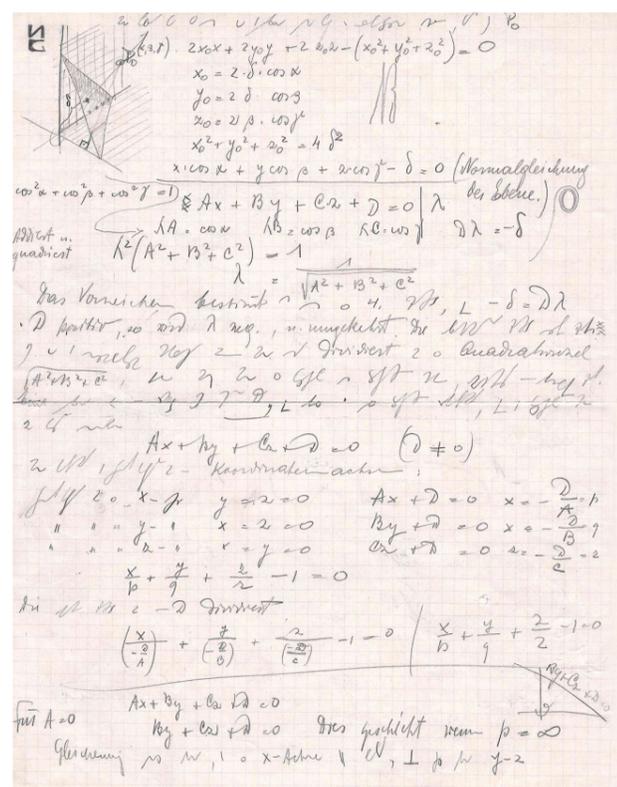


**Diplom arbeit, Blatt 9**

Disegni tecnici del suo lavoro di diploma al Politecnico di Zurigo.



**La mia pipa**  
Cartolina postale spedita  
al fratello Simone Banchini.



**Appunti e scarabocchi**  
Sullo stesso foglio convivono complicati  
calcoli e buffi scarabocchi.